



18-19 OTTOBRE GIORNATE NAZIONALI DI MOBILITAZIONE E DI LOTTA

FERMIAMOCI ~~X~~FERMARLI



LE LAVORATRICI E I LAVORATORI HANNO DIRITTO A STRUMENTI DEMOCRATICI DI RAPPRESENTANZA E AD AVERE VOCE IN CAPITOLO SUGLI ACCORDI E I CONTRATTI

Basta delegare, bisogna tornare ad essere protagonisti sui luoghi di lavoro ed impedire normative fasciste che attribuiscono il monopolio della rappresentanza a CGIL CISL UIL UGL.

Con l'accordo del 28 giugno e poi con quello del 31 maggio scorso CGIL CISL UIL UGL e Confindustria hanno disegnato il recinto dentro cui ingabbiare ogni richiesta di democrazia nei luoghi di lavoro.

Si arriva addirittura a garantire l'agibilità sindacale nelle aziende solo a chi si sottometterà a normative capestro che arrivano addirittura ad

impedire le lotte e lo sciopero contro accordi che siano stati sottoscritti dai sindacati complici.

La casta sindacale, visto quanto accaduto alla casta politica, cerca di blindarsi dietro accordi con i padroni che li mettano al riparo dalla critica e dall'indignazione dei lavoratori per le loro scelte di accompagnamento degli interessi dei padroni, del capitale e dei suoi governi.

PRETENDIAMO UNA LEGGE DEMOCRATICA SUI DIRITTI DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI, CHE RIPORTI LA DEMOCRAZIA NEI LUOGHI DI LAVORO, CHE CONSENTA DI MISURARE, SENZA RICATTI E PREMI, LA REALE RAPPRESENTANZA DELLE VARIE ORGANIZZAZIONI SINDACALI

CACCIAMO I SINDACATI COMPLICI DAI LUOGHI DI LAVORO, IMPEDIAMO LORO DI CONTINUARE AD ARRICCHIRSI ALLE SPALLE DEI LAVORATORI

**RAFFORZIAMO L'UNIONE SINDACALE DI BASE
ROVESCIAMO IL TAVOLO**



Viale Castro Pretorio, 116 - Roma
Tel. 06.59640004 - Fax 06.54070448
usb@usb.it • www.usb.it



Tutti gli ultimi governi hanno condiviso le scelte dell'Unione europea, della BCE e del Fondo Monetario Internazionale orientate a salvare il sistema bancario scaricando i costi della crisi sui lavoratori e sui settori più deboli della società. La disoccupazione ufficiale è al 12% e quella giovanile rasenta il 40%. La precarietà ha completamente soppiantato il lavoro a tempo indeterminato. Il conto della CIG e della mobilità è altissimo, si delocalizza la produzione e si chiudono uno dopo l'altro siti produttivi, intascano gli utili e lasciando i lavoratori e le lavoratrici sul lastrico.

Gli immigrati, oltre al lavoro, perdono anche il permesso di soggiorno precipitando nella clandestinità. I salari e le pensioni sono fermi e non tengono più il costo della vita, i contratti non vengono rinnovati mentre sui luoghi di lavoro si intensifica lo sfruttamento e aumenta l'orario di lavoro di fatto. L'aumento dell'età pensionistica fino a 70 anni condanna gli anziani a lavorare a vita e i giovani alla disoccupazione.

La popolazione povera in Italia ha raggiunto livelli

impensabili andando ad interessare anche una consistente parte di ceto medio, di lavoro dipendente, di pensionati. L'attacco al welfare e i tagli a sanità, pensioni e scuola stanno facendo sì che migliaia di persone abbiano smesso di curarsi, che i pensionati frequentino le mense pubbliche, che l'istruzione sia tornata ad essere privilegio di pochi.

Il diritto all'abitare e al reddito viene costantemente negato costringendo migliaia di famiglie, di giovani, di migranti ad occupare stabili vuoti e a subire la violenta repressione dello stato. Oltre 500.000 famiglie sono in difficoltà a pagare il mutuo. Già 150.000 famiglie hanno chiesto deroghe alle banche e alle finanziarie.

Il continuo aumento delle tasse, l'aumento delle tariffe sta ulteriormente erodendo il potere di acquisto delle famiglie, mentre l'evasione fiscale e contributiva ha raggiunto livelli indecenti. Prosegue la politica delle grandi opere, delle spese militari, della devastazione dell'ambiente e dei beni culturali. Ogni manifestazione di dissenso viene ferocemente repressa, ogni movimento di lotta viene etichettato come nuovo terrorismo.

Tutto ciò è stato possibile, e continuerà ad essere possibile, solo grazie alla complicità di CGIL CISL UIL e UGL che hanno scambiato i diritti dei lavoratori con la valanga di soldi messi a loro disposizione attraverso gli enti bilaterali, l'affidamento di servizi fino ad oggi di competenza della pubblica amministrazione e con la garanzia di continuare indisturbati nel loro monopolio della rappresentanza sindacale.

BASTA! È ORA DI LOTTARE, È ORA DI CACCIARE IL GOVERNO. RICONQUISTIAMO IL PRESENTE PER GARANTIRCI IL FUTURO!



L'OCCUPAZIONE È TORNATA AD ESSERE IL PRINCIPALE PROBLEMA ITALIANO

Un giovane su due sotto i 24 anni non ha un lavoro, oltre il 12% della popolazione adulta non ha un lavoro, le previsioni dicono che a fine 2013 i senza lavoro saranno addirittura 3.500.000; sono centinaia di migliaia gli esodati, coloro cioè che non hanno più un lavoro e non hanno ancora una pensione a causa di accordi, imposti dalle aziende per esigenze di ristrutturazione, che dovevano garantire loro il passaggio automatico dalla mobilità alla pensione e che oggi, grazie alla Fornero, sono in questa drammatica condizione; sono milioni coloro che espulsi dai cicli produttivi sono in CIg e per i quali presto finirà qualsiasi ammortizzatore sociale. Ormai neanche il pubblico impiego è immune dalla riorganizzazione, come ben sanno le decine di migliaia di precari che a fine anno perderanno il lavoro, checché ne dica il governo che con un decreto beffa ne stabilizzerà una esigua percentuale.

A questa drammatica situazione il Governo risponde facilitando la precarietà, facendo scomparire la cassa integrazione straordinaria, consentendo la chiusura e la delocalizzazione di intere aziende, preparando il terreno per far diventare l'Italia un paese low cost in cui investire e produrre diventi conveniente come lo è oggi nei paesi dell'est europeo, nel nord Africa ecc... **Per fare dell'Italia un Paese di gente senza diritti sul lavoro.**

NON C'È SOLUZIONE: LO STATO DEVE TORNARE A GARANTIRE L'OCCUPAZIONE!

Tutti sanno perfettamente che alla situazione che si è determinata si può mettere rimedio solo attraverso una poderosa ripresa dell'intervento dello Stato e delle sue innumerevoli articolazioni, Regioni, Province, Comuni, aree metropolitane ecc. L'Italia ha bisogno di creare nuovi posti di lavoro se vuole riprendersi dalla crisi.

Prima di tutto è indispensabile la NAZIONALIZZAZIONE, senza alcun indennizzo, delle imprese di interesse strategico per il Paese, a partire dall'ILVA di Taranto, per passare all'Alitalia, alla Telecom, alla FIAT ecc. sottraendole ai pescecani che le hanno spolpate negli anni grazie alle compiacenze dei governi di ogni colore e dei sindacati complici e mettendole sotto il controllo

pubblico, risanandole sia finanziariamente che riparando i danni ambientali da esse causate e garantendone il rilancio occupazionale. Solo in questo modo e impedendo ai padroni di scappare col malloppo è possibile far tornare la produzione manifatturiera in Italia

È poi necessario un piano che preveda davvero **GRANDI OPERE**, ma che abbiano caratteristiche **SO-CIALI**, attraverso cui dare buona e continua occupazione a centinaia di migliaia di giovani, disoccupati, precari come:

- la messa in sicurezza del territorio, devastato da decenni di speculazione e di abusivismo, rimboschimento, protezione civile e prevenzione degli incendi, tutela del mare e dell'ambiente, per favorire anche lo sviluppo della filiera agro alimentare e il rilancio dell'occupazione in agricoltura
- la messa in sicurezza e ristrutturazione di tutte le scuole e di tutto il patrimonio edilizio esistente
- la requisizione e riattivazione di tutto il patrimonio sfitto o inutilizzato per garantire il diritto all'abitare invece delle annunciate privatizzazioni e svendite
- la tutela e valorizzazione del nostro inestimabile patrimonio artistico, l'apertura di nuovi spazi museali, l'incremento e la qualificazione del personale di sorveglianza
- una forte implementazione dell'accoglienza turistica non solo nel periodo estivo
- il rilancio della ricerca e la riqualificazione della scuola pubblica
- il rafforzamento reale delle risorse da impiegare nella lotta all'evasione fiscale e contributiva
- lo sviluppo del sistema di trasporto pubblico non inquinante
- il rilancio della pubblica amministrazione e la reinternalizzazione dei servizi, la garanzia della tempestività delle prestazioni soprattutto in campo sanitario e previdenziale.

Un tale piano potrebbe non solo garantire occupazione e reddito per centinaia di migliaia di persone ma rappresenterebbe un modo sociale di uscita dalla crisi.

L'Italia è uno dei paesi che più contribuisce a formare i Fondi Europei ma è anche quello che ne usufruisce di meno perché le sue classi dirigenti non sono capaci di individuare e realizzare progetti nell'ambito della programmazione europea. USB ritiene che non un soldo deve essere sprecato e che anche i Fondi Europei debbano essere orientati verso il rilancio dell'occupazione.

LAVORARE MENO LAVORARE TUTTI!

La questione del tempo di lavoro è questione rilevante che riguarda tutti e deve tornare ad essere un obiettivo generale. Il tempo che ogni lavoratore e ogni lavoratrice passa nel proprio luogo di lavoro è un tempo infinito.

Il progresso tecnologico dovrebbe garantire che uno stesso lavoro possa essere espletato con minore tempo e minore fatica. Così non è. Il capitale intensifica lo sfruttamento anche con l'allungamento di fatto dell'orario di lavoro e così facendo impedisce anche che si aprano spazi per nuova e buona occupazione.

Rivendichiamo la riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore settimanali a parità di salario per salvaguardare la nostra salute, per rilanciare l'occupazione, per imporre ai padroni e alle controparti un poderoso passo indietro nello sfruttamento.

BASTA SALARI DA FAME! PRETENDERE REDDITO, RINNOVARE I CONTRATTI!

Pretendono di convincerci che sta arrivando la "ripresa" ma non mollano un soldo! Anche un bambino sa che senza circolazione della moneta è impensabile qualsiasi ripresa produttiva e dei consumi. Ci stanno imbrogliando per convincerci ad abbassare il nostro tenore di vita per garantire loro maggiori profitti. Oggi più che mai l'obiettivo del reddito sociale minimo può e deve diventare di massa per garantire una vita dignitosa e decente a tutti, anche a chi un lavoro non ce l'ha ancora o lo ha perso o è precario. Un reddito sociale che oltre ad una quota di denaro vero e proprio, garantisca anche tariffazione sociale e gratuità per poter soddisfare i propri bisogni.

Ma non c'è solo la questione del reddito all'ordine del giorno, c'è anche quella del salario e del rinnovo dei contratti. Oltre 3.000.000 di lavoratori pubblici sono senza contratto dal 2009 e il blocco durerà almeno fino alla fine del 2014. La perdita pro capite, quantificata dal Ministero del Tesoro per questo periodo in oltre € 5.000 medi pro capite, è in realtà vicina a € 9.000. Nel privato i contratti nazionali non vengono rinnovati alla loro scadenza e quando vengono rinnovati non recuperano nemmeno il salario perso a causa dell'aumento del costo della vita. In molte

aziende si ritarda il pagamento degli stipendi e in moltissimi settori sono stati sottoscritti da cgil, cisl, uil e ugl accordi di solidarietà che hanno prodotto drastiche riduzioni del salario disponibile.

NON DOBBIAMO ASPETTARE UN MINUTO DI PIÙ! APRIAMO UNA VERTENZA NAZIONALE PER IL SALARIO E PER IL DIRITTO AL REDDITO, PRETENDIAMO LA FINE DELLA STRETTA SALARIALE E DEL BLOCCO DEI CONTRATTI E DELLE PENSIONI PER REDISTRIBUIRE RICCHEZZA E REDDITO!

RIAPRIRE LA QUESTIONE PREVIDENZIALE PER GARANTIRE IL DIRITTO AL RIPOSO E A PENSIONI DIGNITOSE E FAR NAUFRAGARE I FONDI PENSIONE

Il governo del fare ovviamente non ha fatto nulla per restituire dignità economica alle pensioni e ripristinare un'età pensionistica ragionevole. Il disastro compiuto dalla Fornero è ancora integro e nessuno lo vuole mettere in discussione

L'obiettivo, ormai neppure tanto nascosto, è quello dell'intensificazione dello sfruttamento fino all'ultimo giorno di vita e soprattutto creare le condizioni perché il ricorso alla previdenza integrativa, e quindi il finanziamento della speculazione finanziaria con i soldi dei lavoratori, sia ineluttabile.

NON CI STIAMO! ABBIAMO PAGATO CONTRIBUTI PREVIDENZIALI PER UNA VITA, ORA VOGLIAMO IL DOVUTO E LO VOGLIAMO SUBITO!

Le pensioni vanno rivalutate immediatamente, portando la minima almeno a 1000 euro al mese e la massima a non più di 5000 euro/mese, l'età pensionabile va portata a 60 anni per gli uomini e 55 per le donne, deve essere ripristinata la pensione di anzianità perché è indegno far lavorare la gente per più di 40 anni. Il sistema previdenziale pubblico deve essere sostenuto con i soldi dati oggi ai fondi pensione e con una consistente parte del margine operativo lordo delle imprese.